

del
Cimitero Acattolico di Roma



N E W S L E T T E R

ARTISTI NEL CIMITERO

Hendrik Voogd, pittore paesaggista olandese



C.J.L.Portman, *Ritratto di Hendrik Voogd*, gesso nero su carta (Rijksmuseum).

Hendrik Voogd (1768-1839) arrivò nella Città Eterna il 3 luglio 1788 e non la lasciò più. E non si sposò mai. Nacque ad Amsterdam e fu battezzato nella Chiesa Luterana il 10 luglio 1768. Dopo un periodo all'Accademia di Disegno della città, si formò come pittore con Jurrian Andriessen (1742-1819). Andriessen si era specializzato nei paesaggi ed era famoso perché dipingendoli su lino nei suoi laboratori, lui e i suoi allievi realizzavano

stanze intere. Voogd era il suo allievo preferito, e si decise di mandarlo in Italia – seguendo l'esempio di Daniel Dupré e di Jean Grandjean, morto a Roma nel 1781. Il giovane fu sponsorizzato dal collezionista di Amsterdam Dirk Versteegh (1751-1822) e dal Dipartimento Economico, con sede ad Harlem, della 'Hollandsche Maatschappij der Wetenschappen' (Società Olandese delle Scienze).

Giunto a Roma, continuò a specializzarsi nella natura e nei paesaggi, influenzato inizialmente dall'asciutto classicismo di Jakob Philipp Hackert, principale paesaggista del tempo in Italia. Ma ben presto divenne noto come il 'Claude Lorrain olandese', collegamento evidente soprattutto nei suoi lavori grafici, disegni, litografie e acqueforti. Esiste anche uno stretto collegamento con le acqueforti dell'amico di Claude, Herman Swanevelt, artista olandese vissuto a Roma fra il 1624 e il 1638.

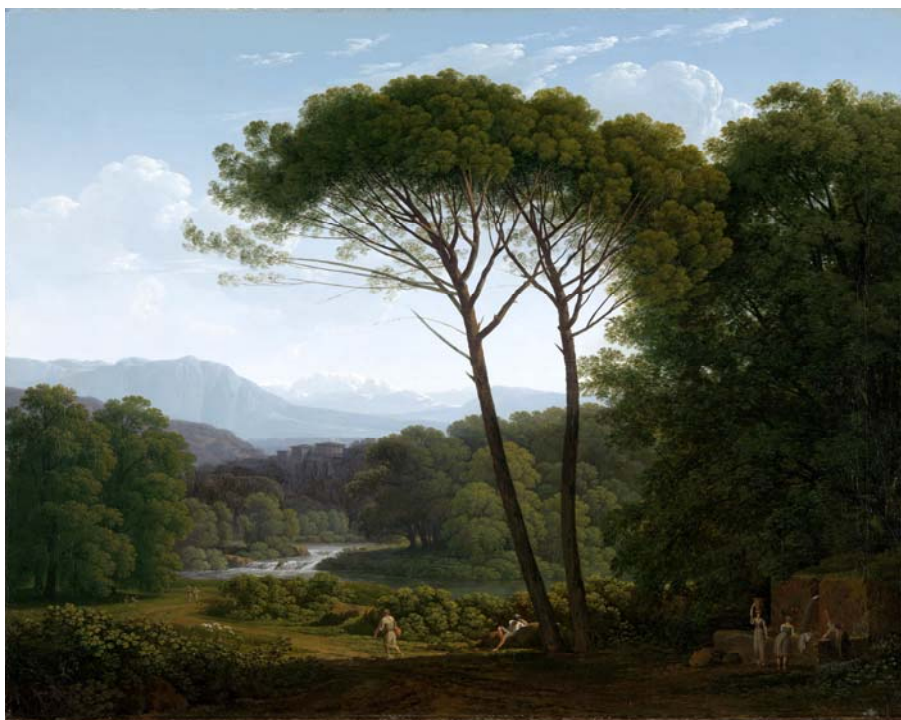
Presto Voogd fece amicizia con il folto numero di artisti internazionali che vivevano a Roma, in particolare con il circolo tedesco dei 'Rom Fahrer' che includeva Joseph Anton Koch e Christian Reinhart (sepolto nella Zona V.7.5), anche loro interessati ai paesaggi. Si conobbero al Caffè Greco, e insieme fecero delle gite nella campagna romana per lavorare *en plein air*, visitando Civita Castellana o il lago di Nemi. I soggetti preferiti di Voogd erano i paesaggi collinari con mucche, tori, contadini, cascate e – cosa che lo rese famoso soprattutto 'in Patria' – con i pini di Roma.

Fu Christian Reinhart ad insegnare a Voogd l'antica tradizione dell'acquaforte. La prima sua stampa conosciuta è del 1793. Nel 1805, a

Roma, Giovanni Dall'Armi fondò la prima ditta litografica. Koch fu uno dei suoi primi artisti, e introdusse Voogd a questa forma d'arte appena inventata. Nei circoli tedeschi Voogd era apprezzato: Wilhelm von Humboldt scrisse di lui in una lettera indirizzata a Goethe nel 1802. Elisa Baromin von der Recke citò Voogd nei suoi viaggi del 1804-1806 in Italia. Oltre a questo circolo, Voogd aveva conosciuto altri paesaggisti come lo scozzese Jacob More (1740-1793; sepolto nel Vecchio Cimitero), e Simon Denis (1755-1813), originario di Anversa, che nel 1806 diventò pittore di corte a Napoli.

Nel maggio del 1816 "Enrico Voogd, olandese, pittore paesista" diventò membro dell'Accademia di San Luca, un vero onore per un artista straniero. Vendeva le sue opere a italiani e a olandesi in visita a Roma nel loro Grand Tour. I suoi dipinti, disegni e acqueforti venivano regolarmente spediti 'in Patria' e venduti durante le mostre. Dipinse anche su commissione. Non ebbe molti contatti con artisti suoi compatrioti, venuti a Roma per aver vinto il *Prix de Rome*: J.A.Knip nel 1809, A.Teerlinck nel 1810, P.A.Kleijn nel 1811 e A.Sminck Pitloo nel 1814. Voogd si era pian piano dissociato dal mondo artistico del Paese natio, e si rifiutò persino di fornire informazioni per un dizionario olandese di artisti. Nel 1830 fu fatto Cavaliere dell'Ordine del Leone dei Paesi Bassi da Re Guglielmo I. Morì a Roma il 4 settembre 1839, "uomo meritevole e grande pittore", come recita la sua lapide (Zona 1.10.15), recentemente restaurata grazie a Philip de Haseth Möller.

Contributo di Herbert J. Hijmersma, Trevignano Romano



Hendrik Voogd, *Paesaggio italiano con pini*, 1795, olio su tela (Rijksmuseum)

Un ritratto postumo di Devereux Cockburn

La tomba per Devereux Cockburn (pronuncia: Co-burn) fatta da Benjamin Spence è una delle preferite dai visitatori (vedi *Newsletter* 31). Dopo la sua morte, avvenuta a Roma all'età di ventun anni, la famiglia commissionò un ritratto di lui (nell'uniforme dei Royal Scots Greys) e della sorella Anne, anche lei morta giovane.



Foto: N. Stanley-Price



Thomas Jones Barker (1815-1882), *Ritratto di Devereux Cockburn, Royal Scots Guard, e sua sorella Anne Russell*, 1854 (Victoria Art Gallery, Bath).



CHI ERANO

Il Capitano Richard Butcher e i piroscafi Pontefici



Il Capitano Richard Butcher (dagherrotipo, collezione di famiglia)

Il padre del mio trisavolo era un capitano navale che servì nella Marina mercantile britannica per quarant'anni. Si chiamava Richard Butcher (1800-1853), londinese, e capitanava navi impegnate nel commercio con le Indie Occidentali e la Cina. La famiglia conserva le lettere che scrisse dall'India e Hong Kong, copie dei manifesti di carico delle navi e il dagherrotipo qui riprodotto. La causa della sua morte è sempre stata un mistero: sappiamo ora che gli era stato affidato il compito di riportare due piroscafi a Roma, e che morì a Civitavecchia prima di riconsegnarli.

Nel 1841 lo Stato Pontificio decise di meccanizzare il trasporto di merci sul fiume Tevere commissionando tre piroscafi dall'Inghilterra. Dopo la rivoluzione del 1849 e il ripristino dello Stato Pontificio, i piroscafi versavano in pessime condizioni. Erano in servizio solo due, importati nel 1842, il *Blasco* e l'*Archimede*, ed erano ancora predominanti i velieri di legno. Così, nel 1852, una delegazione partì per Londra per acquistare due nuovi piroscafi. Capo delegazione era Carlo Cialdi, nativo di Civitavecchia come suo zio Alessandro Cialdi, noto ingegnere e comandante navale, responsabile dei piroscafi tiberini. Carlo aveva accompagnato suo zio a Londra per acquistare i tre piroscafi dieci anni prima. Per portare le due imbarcazioni da Londra a Roma fu scelto l'esperto Capitano



Artista ignoto, *Gregorio XVI visita i primi tre vapori inglesi approdati a Ripa Grande* (Museo di Roma, Roma) [1842]

Butcher, e Cialdi era a bordo con lui. Il viaggio in piena estate si rivelò tuttavia molto faticoso. La fitta nebbia e i mari tempestosi al largo del Portogallo fecero separare i due piroscafi. Quindi fu con grande sollievo che Cialdi riportò del loro arrivo a Gibilterra.

Le imbarcazioni attraccarono a Civitavecchia la sera del 28 luglio 1853. Tre giorni dopo, il Capitano Butcher si ammalò gravemente. Si temeva che avesse il colera, ma le autorità sanitarie dichiararono che soffriva di una infiammazione allo stomaco e all'intestino causata da consumo eccessivo di liquori e alcolici. Butcher ricevette le cure mediche e fu portato in una vicina locanda per riprender-

continua a pag. 3 →

→ Continua da pag. 2

si, ma morì qualche ora dopo. Umberto Mariotti Bianchi, che trovò la storia negli Archivi di Stato (*Il fumo sul Tevere*, 1985) sospettava che, a causa della difficile traversata atlantica, il Capitano “se fosse comportato in un modo che faceva poco onore alle tradizioni della marina britannica”.

La stampa inglese riportò che la morte di Butcher, lì attribuita ad una ‘congestione cerebrale’, causò un incidente diplomatico. Infatti, il console inglese a Civitavecchia, J.T.Lowe, scoprì al suo arrivo che i due piroscafi avevano già issato la bandiera papale al posto di quella inglese. Il povero Capitano Butcher era stato troppo malato per opporsi a quella prematura decisione. Lowe sostenne che la cerimonia doveva avvenire in sua presenza e fece le sue rimostranze agli ufficiali Pontifici a Roma. La soluzione fu fare come se non si fosse ancora tenuta alcuna cerimonia, issare le bandiere inglesi nuovamente

solo per ammainarle subito dopo e sostituirle con quelle Pontificie, simboleggiando così il formale passaggio di consegna dei piroscafi. La folla radunata al porto applaudì il rispetto dimostrato per la bandiera inglese.

I due piroscafi ripartirono per il porto di Ripagrande sul Tevere, e la salma del Capitano fu portata al cimitero Protestante. Il nostro vecchio registro scritto a mano riporta la sua sepoltura e la successiva esumazione, ma senza ulteriori dettagli. La storia del Capitano Butcher ora va ad unirsi a quelle di altri marinai britannici deceduti mentre prestavano servizio in acque italiane (vedi *Newsletter* 8 e 37). Gli sopravvissero la moglie Susannah e il figlio Richard, che continuò la tradizione di famiglia entrando nella Marina mercantile.

Contributo di Katrina Butcher, con Nicholas Stanley-Price



Alberi e piante nel giardino: un botanico investiga

Molto del fascino del Cimitero è dovuto alla varietà di alberi e piante fiorifere e di come i loro colori variano nel susseguirsi delle stagioni. Sospettivamo da tempo che questa oasi di pace ospitasse specie inusuali. Questa estate, Amanda Thursfield ha invitato un botanico a studiarne la vegetazione zona per zona e a descrivere quelle specie che riteneva di maggior interesse. Il Dr Giuliano Russini ha una vasta esperienza come biologo botanico nella cura di parchi e giardini in Inghilterra, Francia e Germania, come in Italia, e, in questa Newsletter, iniziamo una serie di sue scoperte tra le più interessanti.

Palma del sagù

Entrati al Cimitero, s’incontrano due palme del sagù, poste di fronte l’ingresso. In realtà sono cycas (*Cycas revoluta*, Thunb.1782), una specie nativa del Giappone meridionale. Queste piante sempreverdi e longeve sono presenti nelle regioni tropicali e subtropicali del pianeta e sono oggi ampiamente coltivate come ornamentali. Le foglie sono molto tossiche per gli animali (compreso l’uomo). Il midollo del tronco, viene lavorato per produrre una fecola alimentare, il sagù, che deve essere ripulita dalle tossine. Il primo esemplare noto in Europa, crebbe nell’Orto Botanico di Palermo nel 1793. La cycas è resistente al freddo: nel 1959 in provincia di Asti, un esemplare venne lasciato fuori in inverno e resistette a temperature di -10 °C, continuando a germogliare all’apice del fusto, la successiva estate.

Le cycas sono “dioiche”, sessi separati, cioè un maschio e una femmina. Gli esemplari che s’incontrano nei vivai, sono quasi



Foto: N. Stanley-Price

Nuove corone di crescita nel maschio, 2017

sempre femmine, raramente maschi. I nostri, caso raro, sono una coppia, uno (sulla destra) femmina e l’altro maschio. E non finisce qui: questa estate erano in accoppiamento. Il cono riproduttivo del maschio “strobilo” era ricoperto di microsporofilli aperti (scaglie), contenenti microsporangii, con il compito d’impollinare quando pronta, la femmina.



Foto: A. Spilnova



Foto: A. Spilnova

Coni riproduttivi sul maschio (sopra) e sulla femmina

La femmina, fotografata nel medesimo periodo, aveva ancora le foglie fertili (macrosporofilli) ricoprenti il cono, chiuse, quindi non era pronta ad essere fecondata (dal polline del compagno, trasportato dal vento). Solo la prossima estate sapremo se la fecondazione è poi avvenuta.

Probabilmente queste cycas sono longeve. Una lapide commemorativa del diplomatico Hannoveriano August Kestner (d.1853) è in piedi dietro la coppia di cycas, e le sepolture sono cessate in questa parte di Zona Vecchia negli anni 1850. Anche senza sapere quando sono state messe a dimora, possiamo dire che è veramente un caso raro di coppia maschio-femmina, cresciute una accanto all’altra.

Contributo di Giuliano Russini e Nicholas Stanley-Price



Foto: N. Stanley-Price

Le due cycas nel 2009 e la lapide di Kestner



Gelsomino e *Caesalpina* nella Zona Prima

nista, un inglese imperscrutabile, dichiara che il solo posto in tutta Roma che ama incondizionatamente è il cosiddetto ‘Cimitero degli inglesi’ (dove riposa il suo adorato Shelley). L’autore e l’editore ci hanno consentito di postare la storia sul nostro sito web (sotto ‘Libri e articoli’) prima che fosse pubblicata in *Tutti i nostri errori* di Fortunato (Bompiani, 2017). Raccomandata a tutti gli ammiratori del Cimitero.

Il Cimitero nella narrativa moderna

Il Cimitero compare nelle opere di molti scrittori moderni, quali Emilio Calderón, Sebastian Faulks, P.D. James, Tom Rachman e Antal Szerb (vedi *Newsletter* 12 e 16).

Esso viene menzionato come luogo di sepoltura (ad es. in *The Judgment of Paris* di Gore Vidal, 1952, e in *Boy in Rome* di John Cheever, 1978), ma spesso come meta di visita o luogo di incontro casuale. La tomba di John Keats è rappresentata molto in questo ruolo, ad esempio in *Light Years* di James Salter (1975). Penelope Fitzgerald (*Innocence*, 1986) menziona l’apertura nel muro prospiciente la sua tomba, e lo fa anche Penny Feeny (*The apartment in Rome*, 2013), quando l’eroina del romanzo, come molti visitatori oggi, dimentica la chiusura pomeridiana della domenica. Il nome di Keats ‘scritto nell’acqua’ “fece colmare di lacrime gli occhi di Tom nelle tre occasioni in cui lo vide nel Cimitero Protestante inglese a Roma, e talvolta lo faceva piangere al solo pensiero” (Patricia Highsmith, *Ripley underground*, 1970).

In *A man of no moon* (2009), Jenny McPhee scrive: “Le tombe, elaborate e varie, erano disposte con la cura di un prezioso serraglio. Il terreno era ben curato; i cipressi alti e fieri, l’erba pettinata, le violette una fanfara di colore.” Per un romanzo ambientato nel 1948, l’autrice sembra ignorare i danni causati dalle bombe e le pessime condizioni del Cimitero nel periodo post-bellico.

Delia Ephron ne coglie le sfumature nel suo romanzo di successo *Siracusa* (2016): “L’insieme di colori era rinfrescante, non arso dal sole come il resto di Roma, convenimmo, e ora convenivamo su tutto, l’intenso verde primario tipico di una foresta, dovuto principalmente ai cipressi dritti e severi, e il resto della folta vegetazione – le siepi squadrate, la capriola di piante basse avvoltole che accarezzavano delicatamente gli omaggi e i ricordi, la miriade di modi in cui il dolore aveva ispirato i vivi. A volte modesto, altre capriccioso, poetico, emozionante, grandioso – fu immediatamente un’esperienza travolgente. Non ricordavo di essermi mai sentita tanto affascinata di qualcosa.”

E venendo ai giorni nostri: Mario Fortunato ha letto il suo breve racconto *Ai piedi della Piramide* presso la Casa di Goethe durante la mostra per il nostro tricentenario. Il protago-



POETI NEL CIMITERO

Prosegue la lunga tradizione della composizione di poesie sulla tomba di John Keats. Nel giugno dell’anno scorso, seduto accanto alla tomba del poeta, Michael Coy (da Ronda, Spagna) ha composto un sonetto e poi l’ha trascritto nel libro dei visitatori. Lo riportiamo qui con il suo permesso.

At Keats’s Grave

When I take thought of all my squandered days,
my self-disgust, unmitigated shame
wells up and drowns me. Whom else can I blame?
I came here as a boy to “wear the bays”,
but decades drain away – yet Caius stays,
in rectilinear rebuke, the same
as when plumbago, oleander flamed,
and I was young, and green ambition blazed.

And now, June’s morning sunlight plays
on this slight headstone of undying fame,
and I can’t help but think of all the ways
that you were cheated of your honest claim
to life and productivity, and am amazed.
I offer you my wonder as my praise.



COME DIVENTARE UN AMICO

Questa Newsletter è resa possibile grazie al contributo degli Amici del Cimitero. Gli Amici aiutano anche a finanziare il mantenimento degli alberi del cimitero e il restauro delle tombe. Potete aiutarci diventando Amici? Trovate il modulo associativo nel sito:

www.cemeteryrome.it

CIMITERO ACATTOLICO DI ROMA

via Caio Cestio, 6, 00153, Roma

Direttrice: **Amanda Thursfield**

ORARIO

Lunedì-Sabato 9.00 -17 .00
(ultimo ingresso 16.30)
Domenica e festivi : 9.00 -13.00
(ultimo ingresso 12.30)

Tel 06.5741900, Fax 06.5741320
mail@cemeteryrome.it

AMICI del CIMITERO ACATTOLICO di ROMA NEWSLETTER

Nicholas Stanley-Price, REDAZIONE
Anka Serbu, GRAFICA
Grafica Di Marcotullio, STAMPA
Laura Scipioni, Rita Stivali, TRADUZIONE
ROMA, 2017

Contatto: nstanleyprice@tiscali.it
Also available in English

Potete trovare tutte le *Newsletter* precedenti e l’indice dei contenuti sul sito www.cemeteryrome.it/press/bollettino.html